

È morto a 98 anni Dushman, ebreo, ultimo sopravvissuto tra i liberatori sovietici

David, il soldato che buttò giù il recinto di Auschwitz

dalla nostra corrispondente Tonia Mastrobuoni

BERLINO
David Dushman è morto. L'ultimo liberatore di Auschwitz, l'uomo che aveva vissuto «almeno tre vite» come riconobbe Charlotte Knobloch, la presidente della Comunità ebraica tedesca, si è spento tra venerdì e sabato in un ospedale di Monaco.

Lo ha confermato una portavoce della Comunità israelitica del capoluogo bavarese. Il 27 gennaio del 1945, a bordo di un carrarmato sovietico T-34, appena ventunenne, fu Dushman a buttare giù la barriera di Auschwitz, il filo spinato elettrificato che nascondeva la Shoah ma contro il quale molti prigionieri si buttavano disperati per sottrarsi ai supplizi del campo di sterminio.

Dushman rase al suolo la recinzione che separava l'inferno concentrazionario dal resto del mondo; nei decenni a venire raccontò la sua esperienza a generazioni di studenti. La prima cosa che vide furono «montagne di cadaveri, persone mezze morte di fame, una sofferenza senza fine. Ma in un certo senso non sapevo cosa fosse Auschwitz. L'ho capito davvero solo dopo la guerra», disse.

Nato e cresciuto nell'Unione sovietica, Dushman, ebreo, visse sulla sua pelle l'antisemitismo, anche se quello stalinista. Il padre, un medico, era stato vittima delle epurazioni comuniste e finì i suoi giorni in un campo di lavoro. Prima di arrivare nel campo di sterminio nazista in Polonia insieme all'Arma-

ta rossa, a gennaio dell'ultimo anno della Seconda guerra mondiale, Dushman aveva già alle spalle un'altra esperienza traumatica come l'atroce battaglia di Stalingrado e aveva conquistato molte medaglie al valore.

Dopo la guerra l'ultimo liberatore di Auschwitz divenne allenatore della squadra nazionale femminile di scherma dell'Unione sovietica, dal 1952 al 1988. E in questa veste non gli fu risparmiato di diventare testimone dell'attentato terroristico contro la squadra israeliana alle Olimpiadi di Monaco del 1972. «Eravamo alloggiati proprio di fronte a dove stava la squadra israeliana. Sentivamo gli spari e il rumore degli elicotteri di fronte a noi. Il terrore che l'attentato scatenò tra tutti gli atleti presenti non lo scorderò mai».

Dopo la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dei Paesi del blocco sovietico, Dushman si trasferì in Germania dopo un breve passaggio in Austria.

Pur essendo stato testimone degli orrori dei nazisti, non si stancò mai di dire che «non combattevamo contro i tedeschi, combattevamo contro il fascismo».

Lo scorso aprile, proprio in occasione del suo novantottesimo compleanno, Dushman è stato nominato membro onorario della comunità israelitica tedesca. E per Charlotte Knobloch, «ciò che lei ha dovuto sopportare come sofferenza fisica e spirituale e ciò che lei ha realizzato di grandioso e i successi che ha festeggiato - ciò non basta per tre vite».



▲ La fine dell'incubo
Sopra, una foto di sopravvissuti che lasciano Auschwitz, nel febbraio 1945. Alle loro spalle la scritta tedesca "Arbeit macht frei", "il lavoro rende liberi". A destra David Dushman, morto all'età di 98 anni, in uno scatto del 2020

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

